

# LA «MARZABOTTO DEL SUD»



Una lettera di un lettore che ha lo spessore e le dimensioni di un articolo. Dalla richiesta di un riconoscimento della dignità di chi vede nelle stragi di Pontelandolfo e Casalduni la «Marzabotto del Sud» alle puntualizzazioni su alcuni aspetti rimasti controversi nella ricostruzioni di quegli eventi, come la presenza nel sud di legittimisti quale il generale Borges. Per giungere alla conclusione che è sempre legittimo avere punti di vista differenti, anche diametralmente opposti, sui fatti della Storia

di Valentino Romano

**N**on è mio costume i m m i - schiar mi in polemiche storiografiche di nessun genere. Ma la fresca querelle sull'interpretazione sui fatti di Casalduni e Pontelandolfo tra Marabello e Boschiero – per talune affermazioni ivi riportate – merita una eccezione. Naturalmente nessuno contesta il diritto di Boschiero di appuntare al petto della dinastia sabauda la medaglia «onorevole» di una rappresaglia indiscriminata e feroce quale fu quella operata dall'Esercito Regio nei confronti non solo degli autori di un crudo episodio (caricato però forse – nelle cronache e nei rapporti di parte, novelli vangeli

del «liberatore» – con fosche tinte di disumana atrocità allo scopo di legittimare la successiva reazione) ma anche di gente inerme, donne, bambini, vecchi, preti ecc.; nessuno contesta al Regio Esercito il diritto di considerare le rovine fumanti dei due paesi una vittoria della civiltà da ascrivere nel proprio palmares. Ognuno ha il diritto e la libertà di scegliersi un proprio codice d'onore, fosse anche la fucilazione sul posto di prigionieri feriti e fucilati perché... di difficile trasporto (come leggo proprio nei suddetti vangeli del Regio Esercito).

**Allo stesso modo però** a nessuno può essere consentito di negare a chicchessia il diritto di pensarla in maniera diametralmente opposta. Dignità eguale deve essere riconosciuta a chi – come Marabello e tanti altri, me compreso – sosten-

gono che Casalduni e Pontelandolfo costituiscano la Marzabotto del Sud, una delle chiese del nostro dolore. Perciò sgombriamo il campo della querelle da toni sufficienti e sprezzanti: in un dibattito storiografico serio, ad esempio, il termine «ridicolo» non dovrebbe mai trovare ospitalità. Non solo per una elementare necessità di buongusto, ma soprattutto per il rispetto che dobbiamo anche a chi elabora tesi a noi particolarmente indigeste. E lasciamo da parte la facile ironia sui mezzi di comunicazione dell'epoca. Sarei tentato di dire che qui si scade veramente sul ridicolo, se non avessi un profondo rispetto per la controparte.

**Ciò premesso**, solo alcune brevi osservazioni, senza alcuna vis polemica ma per amore di quelle



Josep Borges (1813-1861). Generale spagnolo, comandò la guerriglia legittimista borbonica

verità taciute o negate che, «revisionisti» o meno, noi meridionali e cittadini di un'Italia che non rinneghiamo ma che avremmo voluto profondamente diversa, andiamo cercando perché ci sia finalmente riconosciuta la memoria e la dignità all'epoca scippate:

**1) Sostiene Boschiero** che i due paesi furono bruciati dopo aver fu-

cilato il capobrigante. Di grazia potrebbe fornircene il nome? A chi, infatti, si è occupato di quei tragici fatti, analizzandoli non solo con i rapporti del Regio Esercito, non è dato conoscerlo! Risulta, invece, essere a capo della formazione brigantinesca, che dette origine alle violenze, tal Cosimo Giordano. E costui non fu certo fucilato prima dell'incendio... Ma se poi lo fosse stato veramente,

sarebbe ancora più difficile trovare una spiegazione accettabile ai fatti successivi: una volta, infatti, punito «esemplarmente» il responsabile delle atrocità, perché accanirsi sulla popolazione civile? Non mi si dirà che il Regio Esercito era legittimato ad applicare il cosiddetto diritto di rappresaglia! Perché, se così è, vuol dire che noi meridionali siamo legittimati non solo a considerare